

DOMENICA 21 GENNAIO 2024 III T.O.
Mc 1,14-20

La liturgia oggi ci ripropone sotto un'altra angolatura la chiamata dei primi discepoli, quella redatta da Marco. Cambia il luogo, non siamo più nelle vicinanze del Giordano, ma in Galilea, sulle rive del lago di Tiberiade dove l'evangelista ambienta tutta la prima predicazione di Gesù. Scompare dalla scena il Battista e l'attenzione ormai è concentrata tutta su Gesù che inizia la sua missione. Siamo in una regione di periferia, lontana da Gerusalemme, considerata semi pagana dal mondo istituzionale di Gerusalemme, ma scelta da Gesù per l'inizio della sua predicazione: è una scelta che anticipa il suo stile di vivere ed operare che pone particolare attenzione e preferenza verso i piccoli, i dimenticati, gli emarginati, i deboli. Il fatto avviene non solo in luogo diverso, ma anche in un momento diverso da quello raccontato da Giovanni quando i primi discepoli hanno cominciato a "fare esperienza" di Gesù e a seguirlo. Infatti, più che il momento della chiamata da parte di Gesù, il racconto di Marco sembra essere la descrizione delle "caratteristiche" della risposta data dai quattro pescatori e di ogni discepolo della loro ferma decisione di seguire il Rabbi indicato dal Battista. E' un invito rivolto anche a tutti noi che ogni giorno siamo chiamati da Gesù, a dargli una risposta positiva, immediata e ferma.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea,...

Gesù torna in Galilea, la terra della sua infanzia e inizia una vita di predicazione dopo che Giovanni lo ha immerso nelle acque del Giordano. Il Battista è stato messo in prigione da Erode e ridotto al silenzio, lui che era "voce", ma voce scomoda per i potenti e quindi da eliminare. Del suo martirio Marco parlerà più avanti, qui c'è solo un accenno per ricordare che questa è la fine a cui va incontro ogni profeta, e Gesù probabilmente se ne rende conto: se continuerà sulla sua strada, prima o poi conoscerà la persecuzione e la morte violenta.

.....proclamando il vangelo di Dio.

Gesù, che Giovanni aveva annunciato come il "più forte" di lui, inizia ad agire e ad annunciare con forza il vangelo di Dio. Vangelo significa buona notizia, quella che generalmente annunciava la nascita del figlio dell'imperatore o la vittoria di un esercito. Qui invece si parla del "vangelo di Dio", di una buona notizia da parte di Dio che annuncia agli uomini che con Gesù ed in Gesù è arrivato qualcosa di importante, di bello, qualcosa di buono e decisivo per l'uomo: il muro che lo separava da Dio è crollato, l'amore, la misericordia e la tenerezza con cui Dio guarda l'uomo e lo salva, sono talmente grandi che egli, per farlo conoscere e sperimentare a tutta l'umanità, mette in gioco se stesso, e attraverso il Figlio si coinvolge totalmente nell'esperienza umana.

E diceva: «Il tempo è compiuto,...

Marco non sta parlando del tempo cronologico che si misura con l'orologio o il calendario. Parla di un tempo (kairos) del tutto particolare, pieno di valore e di senso, in cui Dio porta a compimento le promesse ed agisce direttamente nella storia; è il momento "opportuno", un momento di grazia, in cui l'uomo è invitato ad accogliere la proposta di salvezza, aderirvi e così trovare la propria realizzazione; è il compimento delle attese non solo di Israele, ma di quelle di ogni uomo che cerca la via della gioia, della realizzazione di sé, di una vita piena. E al tempo stesso è quindi un tempo decisivo anche per noi che non possiamo lasciarci sfuggire l'opportunità e i doni che questa novità può portare alla nostra vita.

.....e il regno di Dio è vicino;

Questo solo versetto esprime in sintesi tutto il contenuto della predicazione di Gesù: è iniziato un tempo nuovo in cui è possibile far regnare Dio nella vita di ogni uomo. Il regno di Dio infatti è la signoria di Dio che la persona riconosce ed accetta nella sua vita, signoria che è stata totale in Gesù, ed è in via di realizzazione nell'umanità. Il Regno di Dio è regno di pace, di giustizia, di gioia (Rm 14,17) e perciò è qui ora, accanto ad ogni uomo, e in ogni uomo quando egli opera per la giustizia, la pace, la gioia e la fraternità. E' presente in ogni occasione che si presenta, in tante persone che incontriamo, in mille possibilità di bene e di amore che ci vengono offerte nello svolgersi di una vita comune. L'uomo ormai non deve più andare alla ricerca di Dio perchè Dio stesso, in Gesù, si è fatto vicino all'uomo e lo aiuta perchè egli possa essere ciò che Dio ha pensato di lui e per lui.

.....convertitevi e credete nel Vangelo».

Gesù presenta subito le condizioni indispensabili perché l'uomo possa accogliere questa grande, bella notizia: convertirsi e credere. Non si tratta di una conversione dai peccati, un passare da una vita immorale ad una vita "giusta"; è la richiesta di un radicale cambiamento di mentalità e di orizzonte di vita. E' un invito a cambiare la direzione dello sguardo: non più attenti a ciò che l'uomo compie per Dio, per tirarlo dalla propria parte, per farlo contento ed esaudire i suoi desideri, ma a quanto Dio compie a favore dell'uomo, al grande, misericordioso amore con cui Egli lo guarda. E questo lo si può fare solo credendo in Gesù e alla buona notizia che egli è venuto a portare. Credere in Gesù (ed è la stessa cosa che credere nel Vangelo) non significa conoscere chi è o che cosa ha fatto (anche i demoni lo sanno) ma andare con disponibilità verso di Lui, "girarsi" verso di Lui, guardarlo in faccia e lasciarsi guardare e trasformare da lui seguendo le sue orme, imparando a vivere, a poco a poco e come ne siamo capaci, come Lui è vissuto. Troppo spesso riteniamo che convertirsi significhi allontanarsi da una via di peccato ed intraprendere una strada di santità, riducendo solo a morale tutto l'insegnamento di Gesù. Convertirsi è guardare a Lui, ritrovarlo e riscoprirlo ogni giorno. Il sacramento della riconciliazione non è dove si va ad accusarsi del male fatto pensando di gestire a modo nostro la vita, le azioni, i pensieri, il tempo, ma si va a riconoscere la sua grandezza e la sua bontà. Perché solo di fronte a questa grandezza si può riconoscere di aver voluto "farsi da sé" ; per questo si va dal sacerdote: per riconoscere che Lui è grande, è più grande di noi, è più grande dei nostri peccati ed ha cura della nostra vita e della nostra felicità. Per chi lo ascoltava, e per chi lo ascolta oggi, è davvero una grande rivoluzione: non offerte, non digiuni, non sacrifici, non più di 600 precetti da rispettare, ma un rapporto di figli con un Padre sempre misericordioso, paziente e fedele.

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».

La prima azione di Gesù non è quella di insegnare o di dare regole di vita, ma di cercare, vedere e chiamare dei collaboratori; la comunione con lui è condizione indispensabile e irrinunciabile per realizzare qualsiasi progetto. La chiamata a seguirlo, a far parte della sua avventura di vita avviene in una situazione di quotidianità; egli non cerca amici tra i grandi e i sapienti, chiede solo disponibilità e adesione del cuore. Chiama accanto a sé dei pescatori, probabilmente senza grande cultura, sicuramente non nobili, non molto ricchi; persone normali che vivono del loro lavoro, hanno una famiglia, degli amici. Li invita a seguirlo impegnando se stesso, però, con una promessa "...vi farò pescatori di uomini". Non cambiano mestiere Andrea e Simone, restano pescatori, ma in una prospettiva del tutto diversa accompagnata da una promessa precisa: dal mare (simbolo del male, della negatività,) assieme a Lui, tireranno fuori non pesci ma persone e persone nuove, realizzate, salvate. La chiamata dei due avviene sul luogo di lavoro, dove l'uomo vive il suo quotidiano e questo succede anche oggi e per ognuno di noi. E' una chiamata che ci raggiunge ogni mattina e lungo la giornata. Non si tratta di seguire Gesù alla maniera di Pietro e Andrea, ma guardando agli avvenimenti, alle persone, alle piccole o grandi cose che ci toccano, con occhi nuovi, con i suoi occhi, per scorgere tutti i semi di bene che egli continua a spargere nella nostra storia: siamo così inquinati dal male che ogni giorno le informazioni ci gettano addosso, in questo periodo ancora più numerose e tragiche, che non riusciamo più a guardare con gioia e con speranza al mondo che ci circonda e a ringraziarne il Signore.

E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Senza esitazione i due rispondono all'invito a seguirlo, a dimorare con lui "diceva Giovanni, cioè a condividere la sua vita, a mettersi sulle sue orme, dietro a lui come dirà a Pietro al cap. 8. La risposta è immediata, richiede una decisione ferma (il subito), e un totale cambiamento di mentalità. I due lasciano le reti che erano la loro fonte di sostentamento, lasciano il mondo che fino a quel momento dava loro sicurezza economica e si fidano totalmente di questo maestro che li chiama. Colpisce quel "subito" senza esitazioni e senza domande; a chi diremmo il nostro "sì" senza conoscerlo, senza sapere qualcosa di più di lui? Ma Andrea, e forse anche Giacomo, lo aveva conosciuto al Giordano, secondo il

racconto di Giovanni ed era andato a "dimorare" con lui. Per poter dire oggi, in ogni circostanza della vita il nostro sì e seguirlo, dobbiamo fare prima un'esperienza di lui, conoscerlo attraverso la sua Parola e i segni che lui ci ha lasciato nei sacramenti e nella Chiesa.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti.20 E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

La chiamata di Giacomo e Giovanni è simile, ma Marco qui aggiunge che lasciano il padre: oltre alla sicurezza economica (più stabile di quella di Pietro e Andrea, visto che nella barca c'erano anche dei servi) lasciano anche quella affettiva: il padre. Un taglio netto con le sicurezze del passato per aprirsi ad un futuro tutto da scoprire e vivere in novità nella certezza che ciò che troveranno sarà più "ricco" di ciò che hanno lasciato. Ci vuole del coraggio nel lasciare tutte le proprie sicurezze economiche e i propri legami affettivi per seguire Gesù, ieri come oggi. Sembra una richiesta assurda, soprattutto per chi vive immerso nel mondo. Ma ciò che egli ci chiede non è il rinnegare le cose necessarie a chi vive nella storia: gli affetti, il lavoro, il riposo, le amicizie, la famiglia; chiede di metterle al loro posto, perchè al primo c'è lui; ci domanda cioè di affidarci totalmente a lui che è un Dio affidabile, si cura di ogni persona, perchè conosce e chiama per nome tutti, perfino le stelle e soprattutto ama tutto ciò che ha creato.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ✓ Davvero per me il vangelo è stata ed è una buona notizia? Che cosa mi ha dato? Come ha cambiato la mia idea di Dio, della vita, degli altri, di me stesso?
- ✓ Quale significato do alla parola conversione, che cosa significa per me convertirmi?
- ✓ Il tempo è compiuto.... qual è stato per me il momento (o i momenti) dell'incontro decisivo con il Signore? anche oggi è il momento opportuno. Lui aspetta sempre il mio sì
- ✓ "Venite dietro a me",....riconosco nel mio oggi le piccole chiamate o aspetto "cose grandi" per credere nel suo volermi collaboratore nel costruire un regno di pace, di giustizia, di fraternità attorno a me?
- ✓ subito lasciarono le retidove pongo le mie sicurezze: lavoro, denaro, affetti, cose,?
- ✓ e lo seguirono.....sono consapevole che essere cristiano non significa rispettare dei comandamenti ma andare dietro a Lui, seguire le sue tracce, agire come lui, pensare i suoi pensieri, giudicare con la sua misericordia?
- ✓ Fondo la mia fede sulle cose da sapere e da fare o mi lascio coinvolgere e trasformare dalla parola di Dio?